**Titolo originale:**
Silkwood
**Regia:**
Mike Nichols
**Sceneggiatura:**
Nora Ephron, Alice Arlen
**Fotografia:**
Miroslav Ondricek
**Montaggio:**
Sam O'Steen
**Musica:**
Georges Delerue
**Scenografia:**
Patrizia von Brandestein
**Costumi:**
Ann Roth
**Interpreti:**
Meryl Streep (Karen Silkwood), Kurt Russell (Drew Stephens), Cher (Dolly Pelliker), Craig T. Nelson (Winston), Diana Scarwid (Angela), Fred Ward (Morgan), Ron Silver (Paul Stone), Charles Hallahan (Earl Lapin), Josef Sommer (Max Richter), Sudie Bond (Thelma Rice)
**Produzione:**
Mike Nichols e Michael Hausman per la ABC Motion Pictures
**Distribuzione:**
Cidif
**Durata:**
128 minuti
**Origine:**
USA 1984

# SILKWOOD

## di *Mike Nichols*



## Silkwood

di Mike Nichols

Una sera della metà novembre 1974 Karen Silkwood si mette al volante della sua vecchia Honda Civic. Ha un appuntamento con David Burnham, inviato del « New York Times ». Gli deve consegnare documenti riservati: provano le pesanti irregolarità dei sistemi di lavorazione del plutonio adottati dalla Kerr Mc Gee Nuclear Corporation nella fabbrica di Cimarron (Oklahoma). Karen non giunse mai a destinazione. La sua auto venne ritrovata fracassata ai bordi dell'autostrada. Lei era morta sul colpo, aveva 28 anni; della borsa nessuna traccia. L'inchiesta ufficiale concluse: incidente automobilistico causato da malore per abuso di tranquillanti. Un'agenzia privata di investigazioni sostenne che l'Honda poteva essere stata sospinta fuori strada da un altro veicolo. Nel 1975 lo stabilimento di Cimarron venne chiuso.

Questo il tragico sbocco della storia vera sulla quale le sceneggiatrici Nora Ephron e Alice Arlen hanno imbastito il copione del film. Naturalmente, sui lati oscuri della vicenda fanno le loro scelte. I due punti più rilevanti. Primo. Enfatizzano il ruolo del sindacato sottacendo quello del FBI. Karen si teneva in contatto costante con questo organismo, per legge incaricato di sorvegliare le produzioni industriali ad alta pericolosità. A un certo punto decise di muoversi da sola buttando le storture in pasto alla stampa. Aveva il telefono controllato e le andò male. Secondo. La dinamica dell'incidente nel film fa pensare all'eliminazione violenta della ragazza scomoda lasciando, per di più, aleggiare sospetti sul *boss* della giovane e perfino su Dolly.

In *Silkwood* i rischi della peste nucleare si impongono inequivocabili e persuasivi. Il merito va anzitutto all'impostazione narrativa. Nichols non fa della fantascienza né istruisce requisitorie. Racconta semplicemente la storia di una ragazza americana come e forse peggio di tante altre. Karen si è lasciata indietro in Texas, dov'è nata, tre bambini avuti dall'uomo con cui era fuggita di casa a 19 anni. Fuma marijuana. Forse è lesbica, comunque con Drew (Kurt Russell) e Dolly (Cher) conduce un *ménage* piuttosto strano. Non è una gran lavoratrice. Il moltiplicarsi dei casi di « cottura » — contaminazione — tra i compagni e l'inadeguatezza e la malafede con cui l'azienda li affronta risveglia in questa ragazza inquieta e caratteriale una nuova coscienza. La sensibilizzazione al pericolo nucleare prende forma struggente in questa vicenda qualunque (cioè non eroica) e tremenda. Il contesto è impressionante: la Kerr-McGee a Oklahoma City è padrona di tutto e fa la legge; la direzione indice un referendum tra i lavoratori se ammettere o meno una sezione sindacale in fabbrica; la gente preferisce mettere a repentaglio la salute piuttosto che il posto di lavoro; le misure di sicurezza degli impianti sono ridicole e le attrezzature sanitarie quasi inesistenti; l'azienda rifila alle centrali termonucleari anche le barre di plutonio difettose falsificando le radiografie dei pezzi.

Karen è la ragazza qualunque che, di fronte alla vigliaccheria dei compagni e al cinismo truffaldino dell'azienda, tira fuori il meglio di se stessa. È la persona umana che rivendica per sé e per gli altri il diritto a vivere e la dignità di un lavoro compiuto nella sicurezza della propria integrità psicologica e fisica. Paga di persona in una lotta solitaria, stretta fra una proprietà criminale e onnipotente, il comparativismo miope dei colleghi e una dirigenza sindacale intelligente e risoluta ma lontana. In più, le complicazioni della vita privata: Drew si sente trascurato e la pianta, le scenate di gelosia di Dolly, e quella casa lurida e brutta in cui vivono deve provvedere lei.

Il coraggio di Meryl Streep: pur di calarsi nel personaggio di Karen si fa sgraziata, volgare, brutta. Sarebbe solo travestimento di facciata se non riuscisse a viverne con tale selvaggia verità il bisogno di tenerezza e di sesso, i furori improvvisi, le paure e soprattutto la certezza di farcela. *Silkwood*, straziante grido d'allarme sulla minaccia atomica, è anche spaccato realistico sulla condizione operaia americana e rimpianto di un'America rurale sparita: il banjo di Drew, la bandiera sudista, il Texas deturpato e il *blues* malinconico di Karen. [LUIGI BINI]